

Nel dolore la vita

Tano è un contadino accorto e stimato. La sua campagna confina con l'orto di casa mia. Quasi ogni giorno, quando uscivo a fare due passi per il viottolo, costeggiavo il suo campo.

Dopo un congruo periodo dalla semina, sul marroncino di quella distesa vidi spuntare le prime verdi, tenere piantine. Era frumento. Quelle innocenti e fragili foglioline furono accolte dal tepore di un debole sole di dicembre.

Un mattino, su quella timida vita verde-gialla si abbatté, sferzante e indelicata, la gelida neve.

Incontrai Tano. Spalava il sentiero per liberarlo dall'abbondante nevicata. Come per fargli arrivare il mio «buon giorno!» gli confidai la mia preoccupazione per quella «sberla» che la neve stava dando al neonato e delicato frumento. Ma lui, che vedeva più in là, mi rispose con un sorriso:

«Sotto la neve pane, caro Andrea. Questa neve se sembra nuocere, mortificare e sferzare le delicate foglioline, protegge il grano dal gelo bruciante della brina. Ben venga la neve sul frumento per garantirmi una buona annata».

Ben venga il freddo dell'indifferenza e del disprezzo del prossimo, della malattia, della disgrazia. Se badi bene, mantenendoti nell'umiltà, ti protegge dal gelo mortale dell'egoismo, ti libera dalla presunzione e dall'odio.

L'uomo, prima o poi, ringrazierà le cure, le potature del divino Agricoltore. Saprà valutare la neve provvidenziale dei freddi rapporti con il prossimo che lo hanno tenuto vivo e maturato nell'amore vero perché gratuito; è questo l'amore che ti rassomiglia al Padre.

Sotto la neve pane; sotto il dolore l'amore, la vita.